

ELIA

Tutti i profeti dell'antica alleanza meritano un posto a fianco degli apostoli del Nuovo Testamento, colonne dell'edificio vivente che è la comunità dei credenti.

Ma fra essi nessuno più di Elia appartiene integralmente alla storia sacra di tutti i tempi.

Inafferrabile come il vento, procelloso come un uragano, fiammeggiante come il suo carro dai cavalli di fuoco, apparso improvvisamente nella storia di Israele durante il secolo nono per la sua straordinaria statura spirituale che faceva sentire il bisogno di dire che "era un uomo della nostra stessa condizione" (Gc. 5,17), Elia ha ben meritato di non morire, almeno nella vita del popolo di Dio.

La Storia di Elia

Di Elia, (in ebraico Elijahu = il mio Dio è Yahwè), della sua origine, della sua vita, delle sue opere, sappiamo solo quel tanto che ci dice la Bibbia, senza che si siano trovati altri documenti in fonti profane della storia del tempo.

Per comprendere l'opera e il messaggio di Elia è necessaria una scorsa attraverso l'ambiente in cui egli visse e, premesso che il profeta svolse il suo ministero in Israele, dobbiamo appena ricordare che egli dovette lottare contro le estreme conseguenze dello scisma politico-religioso creato da Geroboamo con la separazione del regno e l'erezione dei vitelli a Betel e a Dan (1^a Re 12, 26-33). Nè va dimenticato che il vero fondatore del regno di Israele è Omri, sotto il quale il regno del Nord conobbe una grande prosperità che si manifesta nelle costruzioni di Samaria e Meghiddo. I recenti scavi di Sebastiyeh hanno messo in luce vistose tracce della "casa di avorio" (1^a Re 22, 39).

Ebbene la politica di consolidamento di Omri lo portò ad allearsi col re di Tiro, Etbaal, dal quale, per rendere più stabile tale alleanza, prese in sposa per il suo figlio e successore Acab, la figlia Gezabele. E' appunto con questa che il Yahvismo corse il pericolo di essere completamente distrutto.

Legata al culto fenicio di Baal, di cui suo padre era sommo sacerdote, Gezabele lo introdusse ufficialmente in Israele; indusse il suo debole marito Acab a costruire un tempio idolatrico nella stessa capitale (1^a Re 16,32) mentre ogni traccia della religione mosaica veniva sistematicamente cancellata, si uccidevano i suoi profeti e se ne perseguitavano i fedeli. (1^a Re 18,4-13)

E' in questo contesto che d'improvviso, dalla massa anonima del popolo dietro un appello irresistibile di Dio, sorge Elia, subito distinguendosi dagli altri profeti per la sua straordinaria statura spirituale e morale. Egli si pone in certo modo dinanzi al suo Dio, unico e vivo, per testimoniare della sua potenza e dinanzi al popolo di Israele per confermare e ravvivare la sua fede. E senza essere nè filosofo, nè consigliere, riuscì a trasformare l'ambiente in cui si trovava inserito e trascinare popolo e re a una vita di intensa religiosità.

Da 4^a Re 17, 1 veniamo a sapere che Elia era di Tisbe (l'attuale Hirbet el Istib) nel Galaad, circa 25 Km. a settentrione del fiume Iabboc. Il sacro testo ce lo fa incontrare improvvisamente quando si presenta al Re Acab e gli annuncia, come castigo divino per aver favorito il culto di Baal, una siccità triennale.

E prosegue narrando come egli abbia dimorato durante quel flagello presso il torrente Carit (probabilmente il Wabi-tabis) in Transgiordania, zona selvaggia che ben si prestava ad un sicuro rifugio perchè ricca di caverne, ben note ad Elia che era di quelle parti.

Seccatosi il torrente, Elia passa a Sarepta (la Sarafad fenicia), circa 15 chilometri a sud di Sidone (l'attuale Saida sulla costa mediterranea) ospite di una vedova pagana, cui moltiplica le scarse provviste e risuscita il figlio defunto (1^a Re 17, 8-24). Al termine dei tre anni di siccità si presenta nuovamente ad Acab per rimproverargli la sua infedeltà alla religione mosaica e, dopo aver ottenuto una assemblea di popolo sul Monte Carmelo, dove ha luogo la celebre sfida con i profeti di Baal, fa scendere su Israele la pioggia ristoratrice. (1^a Re 18)

In seguito è costretto a fuggire per sottrarsi all'ira di Gezabele, furibonda per l'uccisione dei profeti di Baal, e, allontanatosi anche dal territorio di Giuda che non gli appariva troppo sicuro a motivo della regina Atalia, figlia di Acab, andata sposa ad Ioram, dopo un lungo viaggio, attraverso il deserto, da Bersabea (1^a Re 19, 3) giunge all'Oreb, il monte Sinai dell'Esodo, dove è protagonista di una misteriosa teofania. (1^a Re 19, 8-18)

Troviamo un'altra volta Elia davanti ad Acab al tempo del delitto per la vigna di Nabot, onde predirne la rovina (1^a Re 21, 19) e successivamente nel capitolo 1^o del secondo libro dei Re in occasione della malattia e morte di Ocozia, e infine nel capitolo 2^o per descriverne il misterioso rapimento in cielo.

Come si vede, si tratta di episodi staccati, dai quali non è possibile fare una ricostruzione cronologica; e questo per due motivi:

1) Perchè il ciclo di Eliseo contiene più o meno gli stessi avvenimenti.

2) Perchè l'eccezionale personalità di Elia fece grandissima impressione sui suoi contemporanei e soprattutto sui posteri, per cui circondavano la sua figura dei tratti della "leggenda popolare" che ha drammatizzato e semplificato i fatti, idealizzandone la biografia.

Il Restauratore dell'Alleanza

⊕ L'appellativo che meglio caratterizza Elia nella sua attività profetica è quello di "uomo di Dio" (2^a Re 1, 11-12). Abbiamo già detto che questa espressione è riservata dalla Bibbia ai genuini profeti ispirati da Dio, animati dallo zelo per la causa del Signore: anche Elia arde di zelo "perchè i figli di Israele hanno abbandonato il tuo patto, hanno distrutto i tuoi altari e hanno ucciso di spada i tuoi profeti" (1^a Re 19, 10). Uguale ardore egli manifesta nei principali episodi della sua vita quali la sfida del Carmelo (1^a Re 18) la teofania dell'Oreb (1^a Re 19) la vedova di Sarepta (1^a Re 17, 8-24) e la vigna di Nabot (1^a Re 21).

Tutta la vita di Elia fu una protesta contro l'idolatria che andava prendendo piede in Israele ad opera di Acab e di Gezabele, conculcando l'alleanza mosaica, ma il suo zelo si manifesta particolarmente nella sfida celebre con i profeti di Baal sul Carmelo.

Era stata preceduta da una desolante siccità ed ecco che, quando fu giunto il tempo di porre termine al castigo, Elia fu invitato da Dio a presentarsi ad Acab (1^a Re 18) (17-18).

(A) → Il Carmelo ricco di vigneti e di lussureggiante vegetazione, si eleva dal promontorio dove oggi giace Haifa, verso Sud-est, sino a raggiungere l'altezza di 552 metri, per una estensione di circa 30 chilometri di lunghezza e 15 di larghezza.

Gli Israeliti, popolo di agricoltori e di pastori, avendo conquistato la Palestina ad eccezione della pianura costiera, erano rimasti impressionati da quella possente muraglia che sbarrava l'accesso al mare, dominando maestosamente la ricca pianura di Esdrelon e Iezraele, e l'avevano scelta come "alto luogo" per Yahwè e vi avevano costruito un altare.

Tale monte dunque ben si prestava come luogo di convegno per il popolo di Israele, in un giudizio di Dio, anche perchè ritenuto sacro alla divinità. La località precisa, secondo la narrazione, si troverebbe sulla cima meridionale detta "El-muraga" = luogo dell'abbruciamento. Qui, col consenso del re, convennero gli israeliti e i falsi profeti per una prova decisiva da cui sarebbe dipesa l'esistenza stessa della religione mosaica.

Si tratta di una delle scene più drammatiche della storia di Israele, dello scontro finale tra Yahwè e Baal, con la vittoria del primo e la sconfitta del secondo cui seguirà lo sgozzamento spietato dei suoi profeti per ordine dello stesso Elia.

Il popolo di Israele visse a contatto con molti popoli: Egiziani, babilonesi, persiani, greci....i quali tuttavia avevano le loro tradizioni religiose diverse da quelle dei discendenti di Abramo. Ed è un fatto che Israele ha raccolto e riassunto in sintesi il meglio delle tradizioni babilonesi, della saggezza egiziana e greca, anzi della stessa religione persiana, facendo del persiano Giuro un inviato di Dio.

Ma qui non era una questione di integrazione di un culto con un altro; la posta in gioco era molto maggiore, trattandosi dei valori essenziali attinenti la natura stessa dell'alleanza mosaica: la religione di Israele. E' la stessa scena biblica del vitello d'oro raccontata nel cap. 32 dell'Esodo, quando il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere si radunò presso Aronne e chiese di fargli un vitello d'oro dicendo "questi o Israele sono i tuoi dei che ti hanno fatto salire dal paese di Egitto" (Es. 32,4) Sia nell'uno che nell'altro caso si trattava di cose religiosamente incompatibili tra loro e sulle quali Elia come Mosè non potevano transigere. Israele era vissuto per molto tempo in mezzo a Canaan, venendo spesso a patti con il baalismo; ma ora quel tempo era finito ed era giunto il momento della scelta definitiva.

Al popolo accorso da tutto il regno Elia rivolge un rimprovero con il quale si apre il drammatico dibattito (1^a Re 18) (21).

Costruiti due altari e impostevi le vittime, i profeti di Baal sono chiamati ad invocare per primi il loro dio che mandi fuoco dal cielo per bruciare le vittime: solo così potranno dimostrare che lui è Dio (1^a Re 18) (26-27).

Quindi entrò Elia in azione nel nome del Signore. (1 Re 18,33-40)
L'uccisione dei profeti di Baal non è che l'adempimento della legge del taglione contenuta nel Deuteronomio (19,21) avendo essi istigato Gezabele ad uccidere i profeti di Yahwè (1 Re 18,4) oppure della prescrizione sull'idolatria che esigeva la morte di tutti i falsi profeti. (Dt. 13,1-16)
Questo episodio drammatico rivela tutto lo zelo di Elia, uno zelo violento esplosivo irresistibile: Baal è un idolo, i baalim sono dei falsi idoli. Il profeta ha coscienza di ciò e fa di tutto per scuotere il popolo dal suo torpore. La fine degli idoli impone il ritorno al vero Dio: è suonata per tutti l'ora della scelta definitiva.

Il Ritorno al Deserto

Elia aveva cominciato col den-unciare le mancanze di Israele contro la legge e alla legge si rifà con il suo pellegrinaggio all'Oreb, dopo la sfida del Carmelo.

Ma tra il Carmelo e l'Oreb c'è il deserto.

E' qui che troviamo Elia, dopo un lungo viaggio sdraiato sotto una pianta di ginestra e addormentato, così stanco e scoraggiato di fronte al male dilagante da desiderare la morte. (1 Re 19,4)

A taluni esegeti piace interpretare questa scena come la notte dei sensi caratteristica dei mistici, ma, anche fuori di ogni allegoria, non abbiamo difficoltà a vedervi un simbolico ritorno alle fonti della religione Yahvista.

Sotto una certa prospettiva il deserto è una terra che Dio non ha benedetto, dove non esiste vita (Is. 6,11); fare di un paese un deserto significa renderlo simile al caos originario (Gen. 2,6). Eppure in principio Dio volle far passare il suo popolo per questo terribile deserto (Dt. 1,19) prima di farlo entrare nella terra dove scorre latte e miele (Ez. 3,8). Così il deserto, nel simbolismo posteriore passò ad evocare quell'epoca della storia sacra nella quale ebbe nascita il popolo di Dio.

Ogni ritorno al deserto significa quindi non una mistica della solitudine o una fuga della civiltà, ma come un passaggio analogo a quello di Israele un periodo di prova per l'uomo e insieme di gloria di Dio.

2. E' nel deserto infatti che Dio dà la sua legge e conclude l'alleanza che avrebbe fatto di un gruppo di profughi il suo popolo. Il deserto non può essere paragonato alla buona terra d'Egitto, dove c'era abbondanza di cibo (Es. 16,3). Nel deserto Israele deve procedere per la via della fede pura, ma spesso rimpiange la via ordinaria preferendola a quella straordinaria basata solo sull'azione di Dio.

Nel deserto l'uomo manifesta il suo cuore fragile e debole, mentre Dio rivela tutta la sua potenza. Al popolo che mormora egli dà un cibo ed un'acqua meravigliosi; dopo il castigo ai peccatori offre come mezzo di salvezza inatteso il serpente di bronzo. (Num. 21,9)

Insediato nella terra promessa il popolo la trasformò in un luogo di prosperità idolatrica: allora il tempo del deserto apparve come un tempo privilegiato, il tempo meraviglioso della sollecitudine del Signore, nel quale il popolo non era perito, ma, messo alla prova, aveva riconosciuto il suo Dio.

Così il deserto finì per diventare il tempo idilliaco del passato in opposizione alla compromissione del tempo presente. E così alcuni decisero di prolungare senza fine questo tempo ideale, come i Recabiti che vivevano sotto la tenda per manifestare la loro riprovazione della civiltà cananea.

→ gruppo di profughi di
Israele, seminando di sterco,
non avevano visto e non
avevano sentito niente di
divino.

Anche Elia, andando all'Oreb, non va solo a cercare un rifugio nel deserto, ma un ritorno alle fonti.

E' appunto nel deserto che l'Angelo del Signore appare ad Elia e, dopo averlo svegliato, lo invita a rifocillarsi con una focaccia cotta sulla pietra calda e a riprendere la via dell'Oreb, ancora molto lontano. (1 re 19)⁹

All'Oreb, probabilmente il massiccio detto Ras-es-Safsaf= cima dei salici avviene una misteriosa teofania simile a quella avvenuta nel tempo di Mosè (Es. 33,12-23).

Questi aveva chiesto al Signore che gli manifestasse con una apparizione l'esaudimento di una sua preghiera in favore del popolo. Il Signore gli aveva ordinato di mettersi al riparo in una buca della roccia, mentre sul monte si scatenava la furia del turbine che precedeva l'apparizione e dall'imboccatura Mosè aveva potuto contemplare la spalla di Dio, perchè l'uomo non può contemplare la faccia di Dio e restare vivo.

Elia, con l'anima piena di amarezza e di angoscia si trova nello stesso luogo. (1Re 19)¹¹⁻¹²

Dio allora gli parlò per dire di non rattristarsi; perchè con lui c'era ancora una schiera di settemila persone e la gloria di Acab dura poco; attenda con pazienza l'ora del trionfo del bene, agendo senza i colpi di forza che schiantano ma non producono il bene: la dinastia di Omri sta per essere distrutta da due ministri della giustizia divina. Azael, re di Damasco e Ieu, re d'Israele, che egli stesso è incaricato di ungere, mentre Eliseo, suo successore, vedrà il trionfo del bene.

La Testimonianza presso gli infedeli

Connessi con i fatti della siscità e l'episodio della vedova di Sarepta narrato in Re 17,8-24 e ricordato da Gesù nel Vangelo (Lc. 4,25-26)

I fatti si svolsero così: seccatosi il torrente presso il quale aveva dimorato fino allora Elia fu inviato da Dio a stabilirsi a Sarepta, villaggio della Fenicia, regione confinante con la terra di Israele, per essere ospitato nella casa di una vedova pagana che egli con un miracolo avrebbe salvata dalla carestia. (1^aRe 17)¹⁴

Successivamente Elia strappò dalla morte il figlio della vedova, già rimasto senza respiro e glielo restituì sano, esalvo.

Conoscendo quanto sia sempre stato esclusivista il nazionalismo ebreo dell'antico e del nuovo testamento, desta una certa meraviglia questa missione di Elia presso gli infedeli. La Mishna afferma che ogni paese, all'infuori di Israele, è impuro e che le case degli stranieri che abitano in Israele sono impure (Ohaloth 18,7); secondo i Rabbini non è lecito bere vino che sia stato nelle mani di un pagano (Aboda-zara 2,3). Non è lecito comprare latte munto da un pagano e neppure comprare o vendere olio, pane e altre cibarie. (Aboda-zara 2,6)

Dal nuovo testamento sappiamo che gli Ebrei, al tempo del processo di Gesù, non vollero entrare nella casa di Pilato per non contaminarsi (Gv. 19,28) e gli stessi convertiti al cristianesimo evitavano di prendere cibo con i gentili, benchè divenuti cristiani. (Atti 11,3)

Alcuni profeti avevano cercato di ammorbidire queste posizioni intransigenti: basta citare la dichiarazione che il Messia sarebbe arrivato per tutte le genti fatta da Isaia (Is. 49,6)

o Giona che era stato inviato, a predicare la penitenza alla pagana Ninive. tra questi è anche Elia, mandato da Dio stesso a Sarepta, per un'opera di salvezza che supera i limiti dell'alleanza mosaica. L'episodio non può essere interpretato che in chiave ecumenica: l'opera di Elia come una testimonianza alla universalità del Dio di Israele supera i limiti delle barriere nazionali; per il Signore non vi sono confini: anche una donna infedele può ottenere la grazia di Dio. La vedova di Sarepta era pagana, ma aveva accettato nella sua casa il profeta di Israele e si era sentita accrescere la fiducia in lui. (1^a Re 17)²²⁻²⁴)

L'Assertore della Giustizia

In una non ben determinata epoca della vita di Elia avvenne che in Israele ci fu un episodio sconcertante, narrato nel cap. 21 del 1° libro dei re.

Viveva in Israele un uomo di nome Nabot, che possedeva una vigna accanto al palazzo di Acab, re di Samaria. Ora il re, desiderando acquistare tale vigna, ne fece domanda al legittimo proprietario, il quale però non volle cedergliela.

Rientrato in casa triste e adirato a motivo della risposta di Nabot, il re si sentì schernire dalla moglie Gezabele, per non aver avuto il coraggio di prendersi con la forza il possedimento di un suddito. La malvagia regina meditò anzi un delitto per entrare in possesso della vigna di Nabot per "via legale".

Due uomini, che la Bibbia qualifica con l'appellativo di "figli di be-lial" vale a dire spregiudicati, testimoniarono, in conformità alla più rigorosa procedura richiesta per il giudizio, di avere inteso Nabot bestemmiare contro Dio e contro il re, accusa che viene punita con la lapidazione (1^a Re ~~20~~ 21,14)

Il dominio della regina sul debole re Acab appare così in tutta la sua ignominiosa crudeltà, e difatti essa riesce a confiscare senza difficoltà la proprietà di Nabot che passa per legge al re.

E' a questo punto, quando Acab scende per prendere possesso della vigna di Nabot, che d'improvviso compare Elia, il quale, dopo averlo affrontato a viso aperto e avergli rimproverato il duplice delitto dell'uccisione di un innocente e del furto della sua proprietà, gli comunica l'oracolo divino: Lui e Gezabele, in castigo del misfatto commesso, subiranno la pena del taglione nel luogo stesso dove l'infelice Nabot era stato ucciso, e la loro dinastia sarà destinata a scomparire dalla faccia della terra. (1^a Re 21)¹⁷⁻²¹)

L'episodio, al dire degli esegeti, si riallaccerebbe alla fonte profetica per la parte importante svolta da Elia.

Inebriati dallo splendore della nuova capitale e dalla prosperità delle loro terre, i potenti di Israele erano immersi in un clima di orgogliosa esaltazione, mentre nella reggia splendente di avorio (1^a Re 22,39) un re debole e una regina idolatra meditavano ingiustizie e blasfemi progetti contro la legge di Dio.

Non occorre meno dello zelo divoratore di Elia, col suo carattere fervido, energico, sempre intransigente, per affrontare le situazioni più imbarazzanti del momento e non solo quando era in causa direttamente il culto di Dio, ma anche quando si trattava di proteggere i deboli, difendere il diritto degli oppressi, tutelare la giustizia conculcata.

Acab, l'assassino del pacifico Nabot, spaventato dalle terribili parole del profeta, atterrito e pentito, si impone una dura penitenza, nella speranza di placare l'ira divina. Difatti il castigo viene dilazionato: invece del padre, sarà castigato il figlio Ioram (2^a re 9,25-26) come il profeta aveva predetto.

L'Esaltazione di Elia

Un uomo come Elia, caratterizzato dalla Scrittura come "un profeta simile al fuoco, la cui parola ardeva come fiaccola" (Eccl. 48,1) non poteva morire.

La fine di Elia, presentata dalla Bibbia a coronamento di tutta la sua attività terrena, è descritta come una misteriosa sparizione dagli occhi di Eliseo, salendo "al cielo in un turbine di fuoco", rapito da cavalli di fuoco" (2^a re 2,11) lasciando al discepolo il suo spirito profetico, affinché continuasse l'opera di Dio.

Così, secondo la tradizione antica di Israele narrata dal cap. 2 del libro dei Re e quella più recente raccolta in ~~2^a re 2,11~~ ^{2^a re 2,11-13} nel 1^o Libro dei Maccabei "Elia, nel suo acceso zelo per la legge fu elevato fino al cielo" (2,58) ~~2^a re 2,11-13~~

Si tratta certamente di uno dei più celebri episodi della Bibbia. Non sappiamo quando esattamente sia avvenuto, ma dall'attuale distribuzione dei fatti possiamo orientarci verso gli ultimi anni di Ocozia, re di Israele (2^a re 2,11).

Il maestro, conoscendo ormai vicina la sua fine, decise di visitare le comunità dei profeti particolarmente legati a lui da vincoli di zelo per la causa del Signore e che avevano la loro sede in Galgala, Betel e Gerico.

Elia avrebbe desiderato rimanere solo in quell'ultimo tempo della sua esistenza, come appare dal triplice invito rivolto ad Eliseo: "resta qui, ti prego" (2^a re 2, 2-4-6), ma il discepolo si rifiutò di farlo, volendo essere con lui durante la sua scomparsa "Viva il Signore e viva tu stesso. Non ti abbandonerò!"

Dopo aver visitato quelle comunità profetiche, i due giunsero al Giordano, seguiti a breve distanza da "cinquanta uomini dei figli dei profeti" (2^a re 2,7).

Vicino al guado di Gerico, Elia percosse le acque col mantello, a guisa di bastone e queste si divisero come al tempo di Giosuè (Gios. 3,13) e di Mosè (Es. 13,21), permettendo ai due di passare a piedi asciutti. Su invito del maestro, Eliseo chiede di avere due terzi del suo spirito profetico, così da essere considerato l'erede primogenito. Elia assicurò l'esaudimento di questa preghiera, a condizione che il discepolo si fosse trovato degno di contemplare la gloria del maestro al momento della sua esaltazione. E, stando i due discorrendo tra loro, s'interpose un carro "di fuoco con cavalli di fuoco" che separò definitivamente il maestro dal discepolo, mentre Elia "salì al cielo in un turbine" (2^a re 2,II).

Eliseo era convinto che il maestro fosse scomparso per sempre e, solo dietro le insistenze dei 50 figli dei profeti, lasciò che lo ricercassero nelle valli e nei monti dove essi speravano l'avesse scagliato lo spirito del Signore, come era avvenuto altre due volte, ma dopo tre giorni di inutili ricerche, cessarono tornando da lui mentre stava in Gerico.

Il rapimento di Elia pone una serie di problemi di non facile soluzione per gli esegeti che discordano nella interpretazione di un fatto misterioso.

Nessun dubbio che il racconto biblico voglia letteralmente dire che Elia fu sottratto violentemente ad Eliseo e portato in alto verso il cielo da una tempesta di fuoco: ma qual'è il senso nascosto sotto la scorza dell'immaginoso episodio?

1) Alcuni ammettono senza difficoltà che Elia fu trasportato in cielo, dove esente dalla morte, attende la fine dei tempi per ricomparire sulla terra e preparare il ritorno glorioso del Signore, secondo l'interpretazione di Malachia (Mal. 3) 23-24)

2) Ma a questa opinione si oppone l'interpretazione di Cristo stesso il quale dichiara che tale profezia si è avverata in Giovanni Battista, tanto simile ad Elia per la sua intrepidezza. (Mt. 17) 10-13)

3) Qualche studioso, basandosi sul fatto che solo Eliseo poté contemplare la misteriosa scomparsa di Elia, ha pensato ad una visione interna del discepolo, manifestata ai 50 figli dei profeti.

4) Altri preferiscono insistere sulla descrizione immaginosa del fatto vertice di fuoco e bagliori di fiamma dai contorni di un carro con cavalli - per darne una interpretazione allegorica.

Nella Bibbia il fuoco è sempre connesso con la presenza di Dio. Mosè ai piedi del monte Oreb viene attratto da uno spettacolo di un rovelto ardente che il fuoco non divora: di là esce la voce di Dio (Es. 3,8)

Al Sinai la montagna fuma sotto il fuoco che l'avvolge senza distruggerla: vi era sceso il Signore (Es. 19,18). Al momento della sua chiamata al profetismo Isaia vede del fumo e alla fine della visione le sue labbra sono purificate da un carbone acceso (Is. 6,4-7). Ad Ezechiele il Signore si manifesta come "un vento di uragano che veniva dal Nord, una grande nube e un fuoco turbinoso, che emetteva bagliori all'intorno e in mezzo al quale era qualcosa, come il baleno di un fulmine" (Ez. 1,4)

Nella vita di Elia poi il fuoco è quasi abituale. sul Carmelo scende a divorare la vittima (1° Re 18,38). sull'Oreb, dopo il vento impetuoso e il terremoto precede la manifestazione di Dio (1° Re 19,12)

Sotto Ocozia incenerisce i soldati inviati a catturarlo (2° Re 1,10-12). A noi sembra non debbano trascurarsi altri particolari quali:

[a] l'uso del verbo "laqah = prendere nei vv. 3 e 5 del Cap. 2 del 2° Libro dei Re "Sai tu che oggi il Signore prenderà il tuo signore al di sopra della tua testa?" che è lo stesso di Gen. 5,24 e Salmo 49,16 per significare lo speciale intervento di Dio nella morte del giusto.

[b] la concezione biblica dell'universo, secondo la quale il cielo è la dimora di Dio e la terra quella degli uomini.

Secondo tale concezione, Dio scende spesso sulla terra, ma nessun uomo può salire in cielo; è già molto che vi salgano le preghiere (Tob. 12,12). Solo due persone hanno avuto il privilegio di essere rapite in cielo dalla potenza di Dio: Enoc (Gen. 5,24) ed Elia (2° Re 2,II)

Nel nuovo testamento per Paolo, l'Ascensione di Gesù al cielo è un argomento per dimostrare la sua origine divina. (Eph. 1,20)
Ora, ammettendo un reale rapimento in cielo di Elia, non si saprebbe dove e come collocarne cosmicamente il corpo, mentre ben riesce comprensibile che con tale episodio si sia voluto inculcare soltanto l'idea della sua improvvisa scomparsa come profeta.

Il profeta in ogni tempo è latore di un messaggio da parte di Dio, e, come ogni ministro umano, deve essere disposto a scomparire quando abbia adempiuto alla sua missione e sia cessato il carisma profetico.

Elia e il Nuovo Testamento

Il giudaismo posteriore, del quale troviamo traccia oltre che nella letteratura apocalittica apocrifa, anche nello stesso antico testamento, ha molto sviluppato il racconto biblico di Elia, creando e moltiplicando delle leggende intorno alla sua figura, collocandolo in una delle serie degli angeli, ritenendolo il sommo sacerdote della fine dei tempi e mettendo l'accento sulla sua venuta escatologica. Questa aspettativa, espressa in Malachia (3,23-24) dominava tra i Giudei dell'epoca di Gesù, come dimostrano diversi episodi. Ricordiamo i due più noti:

- ① un dialogo tra i farisei e Giovanni Battista riferito dal quarto vangelo (Gv. 1,19-23)
- ② Una interrogazione fatta da Gesù agli apostoli e riportata dal Vangelo di Matteo (Mt. 16,13)

Certo la figura di Giovanni il Battista non poteva non impressionare i suoi contemporanei per le misteriose somiglianze con Elia. Come lui vestiva rozzo e ispido indumento, preferendo luoghi solitari e un tenore di vita pieno di privazione e di digiuni. (2^a Re 1,7-8) (Mt. 3,4)
Giovanni aveva lo stesso coraggio di Elia nell'affrontare i re per denunciarne le colpe, come l'adulterio di Erode (1^a re 18,17-18) (Lc. 3,19-20)
Gesù stesso, tracciando l'elogio di Giovanni Battista, dichiara che era animato dallo zelo stesso di Elia nel ricondurre il cuore dei figli verso il padre e preparare la restaurazione della nuova ed eterna alleanza (Mt. 11,7-14)

Ma non minori sono i tratti che avvicinano Elia a Gesù stesso, così da poter ben affermare essere egli il tipo del Salvatore. Se Giovanni Battista realizza la figura di Elia per quanto concerne alcuni aspetti profetici, Gesù ne realizza i principali. Fin dall'episodio di Nazareth infatti egli definisce la sua missione universale con riferimento a quella di Elia (Lc. 4,25-26)

Il miracolo di Sarepta si legge in filigrana nella resurrezione del figlio della vedova di Naim (1^a re 17,17-24 - Lc. 7,11-16). Lo zelo per la causa di Dio mostrato da Elia sul Carmelo con l'uccisione dei falsi profeti di Baal, trova riscontro nell'ira manifestata da Gesù nella cacciata dei venditori dal Tempio, zelo che poi lo porterà alla morte. (1^a re 18,40 Mt. 21,12-13)

③ Elia aveva fatto scendere dal cielo un fuoco vendicatore contro gli uomini mandati da Ocozia (2^a re 1,9-15), Gesù pure ne apporta uno nuovo "sono venuto a portare il fuoco sulla terra e cosa voglio se non che si accenda?" (Lc. 12,49)

5) Nell'orto del Getzemani Gesù è consolato da un angelo, come lo fu Elia nel deserto (1° Re 19,5-7 ; Lc;22,43)

6) Mentre il rapimento di Elia in cielo (2° Re 2,1-15) prefigura l'ascensione di Cristo (Lc. 24,51)

Uno degli uomini di Dio più famosi di tutti i tempi, figura dell'intimità alla quale Dio chiama tutti i credenti, Elia di Tesbe ben degnamente meritava di apparire sul Tabor (Mt. 17,1-13) come uno dei due rappresentanti dell'antico testamento accanto a Gesù trasfigurato, immagine del Dio invisibile, primogenito di ogni creatura, per il quale fu creato tutto nei cieli e sulla terra e il quale pacificò, mediante il sangue della propria croce, sia le cose della terra che quelle dei cieli (Col. 1,15-20)

ALCUNE RIFLESSIONI SU ELIA all'OREB (I Re 19,1-18)

"Con la forza datagli da quel cibo,camminò per quaranta giorni e auaranta notti fino al monte di Dio,l'OREB.

Lì entrò in una caverna per passarvi la notte,quand'ecco il Signore gli disse:che cosa fai qui Elia ?" (1 Re 19,8-9).

- Elia si ripara nella caverna,ma il Signore lo invita ad uscire,ad esporsi,a rischiare. La sua presenza è il tutt'altro di quello che noi siamo e di quanto siamo abituati a vivere. Mettersi alla sua presenza vuol dire disporsi ad amare e per amare è necessario saper"ascoltare" più che voler dire tante cose. Finchè la persona non si ferma in un ascolto profondo non riesce a cogliere l'intimità di Dio. Finchè siamo disturbati dalle cose e rivolti su noi stessi,Lui passa e non viviamo quello che Lui è dentro di noi. Siamo distratti,ma nonostante tutto, Dio si ricorda,non dimentica e provvede affinché il cammino proceda al di là delle forze umane.

La forza per un cammino nasce da una comunione intima,attenta e delicata. E' il dialogo fra due persone che si amano,che si cercano,che credono fino in fondo all'amore. Non è il "rispetto"che stabilisce una sintonia, una comunione,ma è l'abbandono,è il SI ad una presenza e ad un Amore ben preciso. Fra Elia e il Signore si è concretizzata questa confidenza,la fiducia,l'adesione totale in un rapporto particolare,per cui al di là di ogni voce,è possibile cogliere la Sua voce che discretamente e nel silenzio si fa sentire a chi "sa ascoltare con amore".

"Che fai qui Elia? Egli rispose:sono pieno di zelo per il Signore degli eserciti" (I Re 19,9-10)

Domandiamoci qual'è il nostro zelo?E' forse il portare avanti il proprio io arricchito di perbenismo? Oppure lo zelo,è l'Amore attento,umile,povero di chi si è rivestito solo di Lui ?

Certo come possiamo capire e far entrare la sua Parola se ci corazziamo dietro ad atteggiamenti più o meno velati?

La sincerità,la schiettezza e non meno la sofferenza di Elia,sono stati elementi che hanno purificato il suo cammino liberandolo da ogni forma di egoismo.

%%%%%%

IL CICLO DI ELISEO

chiamato Eliseo ('Elisa= "Dio salva") Profeta successore di Elia era figlio di Saphat, originario di Abelmeula, a sud-est di Bejsan (1^aRe 19,16¹). Ricco possidente rispose con gioia al gesto simbolico di Elia che lo consacrava profeta e suo successore da parte di Yahwè (1^aRe 19,19-21). Discepolo affezionato di Elia (2^aRe 3,11) cfr. Cap.2 per circa 6 anni (2^aRe 1,17) alla morte ne ereditò il mantello e due terzi della virtù carismatica (2^aRe 2,9 ss.) la porzione cioè di eredità che spettava al primogenito (Deut. 21,17). Come erede e successore di Elia fu subito riconosciuto dai cosiddetti "discepoli dei profeti" che lo ebbero loro capo (2^aRe 2,2-15 cfr. 6,1-7)

A differenza di Elia, Eliseo conserva le sue abitudini di agiato borghese: veste regolarmente (cfr. 2^aRe 2,12), vive nella sua città, ha una casa in Samaria (2^aRe 2,19-23 - 6,8-20 - 32; cfr. 4,8-10) e un servo Giezi che sempre l'accompagna.

Fu profeta del regno di Israele sotto Ioram (853-842) figlio di Acab *K* Jehu (842-815), Ioachaz (814-798) e Ioas (798-783); morì verso il 790. *R. 3*

Eliseo cooperò energicamente alla realizzazione delle profezie di Elia circa il trionfo del Yahvismo e la distruzione della dinastia di Acab. Tutta la sua attività è la dimostrazione che la salvezza viene soltanto da Yahwè è l'idea appunto espressa dal suo nome.

Interveniva spesso nella vita pubblica. Con l'esercito muove contro Moab lo salva dallo scoraggiamento per la mancanza d'acqua e gli predice la vittoria (2^aRe 3,9-25).

Svela a Ioram le imboscate di Benadad e gli conduce a Samaria i soldati siriani mandati a catturarlo (2^aRe 6,8-12); annunzia la fine del terribile assedio di Samaria, per intervento di Yahwè (2^aRe 6,24;7,20)

Si reca a Damasco per compiere la missione da Dio affidata ad Elia (cfr. 1^aRe 19,25) ad Hazael svela che ucciderà il re ammalato, avrà il regno e farà gran male a Israele (2^aRe 8,7-15). Allo stesso modo sceglie il momento più opportuno per ungere, mediante un suo discepolo, Jehu, re di Israele, mentre Ioram è ferito e sta a Iezrael (2^aRe 8,25-29). Jehu, cui sono state ricordate le parole di Elia contro la famiglia di Acab, distrugge ferocemente tutti i membri di essa e uccide tutti i cultori di Baal (2^aRe 9,10). Infine, al Re Ioas che lo visita, Eliseo morente predice che vincerà tre volte gli Aramei (2^aRe 13,14-19).

miracoli Eliseo operò molti miracoli. Divise le acque del Giordano con il mantello di Elia (2^aRe 2,14), con del sale rese salubre la fonte di Gerico (Ib.2, 19-22) Moltiplicò l'olio di una vedova per liberarla da un esoso creditore (2Re 4,1-7); impetrò un figlio alla sunamita che lo ospitava e, morto che fu per insolazione, lo risuscitò (2^aRe 4,8-37). Risandò una minestra nociva; moltiplicò 20 pani per un centinaio di persone (2^aRe 4,42-44) Guarì dalla lebbra Naaman siro che divenne fedele Yahvista, e punì la cupidigia di Giezi, trasferendogli la lebbra del precedente (2^aRe 5) A contatto con le ossa di Eliseo un morto risuscita (2^aRe 13,20 ss. ; Cfr. Eccli. 48,12-14)